

«Studio di dettaglio strumento per valorizzare il centro storico»

IL CONVEGNO

«Un primo passo verso la programmazione e la pianificazione, per una rigenerazione della città che superi il concetto di museificazione del centro storico, cristallizzato in un passato ormai superato». Un coro unanime quello emerso durante il convegno «Catania: per un centro storico contemporaneo», organizzato da Ance Catania, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori etnei, Ordine e Fondazione degli Ingegneri di Catania e Collegio dei Geometri e Geometri Laureati etnei. Un incontro che ha acceso i riflettori sullo studio di dettaglio del centro storico (approvato lo scorso marzo) e che ha visto protagonisti anche il Comune e l'Università.

«Un risultato raggiunto dopo un percorso sinergico tra istituzioni e professionisti avviato nel 2016 - ha esordito l'assessore all'Urbanistica Enrico Trantino - con lo scopo di colmare le numerose difficoltà economiche, sociali e strutturali della nostra città. Uno strumento volto a valorizzare l'esistente patrimonio edilizio, aprendo anche a nuove possibilità, superando le condizioni di degrado e abbandono della zona storica della città. Oggi con una possibilità in più, quella dei fondi europei, un treno da non perdere e per cui abbiamo intensificato il rapporto con i professionisti, con lo scopo di rafforzare il personale degli uffici tecnici, nella consapevolezza che i dipendenti non rappresentano un costo, ma un vantaggio, per velocizzare iter burocratici».

Nello specifico, come illustrato dal direttore dell'Urbanistica Biagio Bisignani, «sono state definite le tipologie delle singole unità edilizie e individuate tre sottozone nella zona omogenea "A", che si estende per circa 180 chilometri quadrati. Un complesso lavoro progettuale in cui il supporto tecnico di Ordini professionali, Ance Catania e Soprintendenza è stato fondamentale». Oltre 7mila gli edifici analizzati, tra palazzi nobiliari, immobili e capannoni, «dando indicazioni - ha aggiunto Bisignani - su quali interventi effettuare mediante opere di architettura contemporanea o, in alcuni casi, attraverso la demolizione».

«Una direttrice che indica la strada per superare i limiti legati alla rigida idea che porta a "imbalsamare" i centri

storici, impedendo importanti interventi e ponendo un evidente freno all'evoluzione urbanistica - ha dichiarato il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta - occorre un approccio diverso e semplificato, favorendo il riuso degli edifici abbandonati e degradati, superando l'immobilismo e limitando il consumo di suolo».

Uno studio di dettaglio che permettere di conoscere meglio la città, «conoscenza a cui non bisogna porre limiti e che non deve essere vista come punto di arrivo, ma deve gettare le basi per il necessario Piano Urbanistico Generale, che manca ormai da quasi 50 anni - afferma il presidente Oappc, Sebastian Carlo Greco - uno strumento importante per individuare gli elementi che non rappresentano un valore reale per la collettività, perché non tutto ciò che è legato al passato dev'essere preservato. Se questa città vuole attrarre deve farlo non solo per la sua storia, ma anche con un linguaggio contemporaneo, frutto della programmazione e non solo delle necessità del momento - ha aggiunto Greco - e in questo gli architetti possono giocare un ruolo da protagonisti, soprattutto se chiamati in causa

attraverso i concorsi di progettazione».

Propositiva anche la categoria degli ingegneri, che individua nello studio di dettaglio «uno step importante nel percorso di rigenerazione e riqualificazione, per una città densa di storia e che vuole distinguersi con un carattere e un'architettura contemporanea - ha spiegato il presidente Mauro Scaccianoce - a questa, devono seguire altre tappe importanti, legate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e alla redazione del Piano urbanistico generale. Un percorso in cui occorre fissare dei tempi e norme che non ingessino il centro storico, consentendo interventi che rendano più attrattiva la città, anche per gli investitori privati». A braccetto anche la Fondazione degli ingegneri, con il presidente Filippo Di Mauro: «Si tratta di un documento in linea con le logiche della nuova pianificazione territoriale e del Pnrr, che ha stanziato circa 2,7 miliardi di euro per la riconversione degli edifici pubblici, la rigenerazione delle aree degradate e la trasformazione urbanistica ed edilizia».



L'intervento dell'assessore all'Urbanistica Enrico Trantino